

Domani l'anniversario

L'ANNIVERSARIO

Settant'anni senza Croce

di Stella Cervasio

● a pagina 17

Settant'anni senza Croce l'Istituto di studi storici ricorda il filosofo liberale

di Stella Cervasio

Il 20 novembre 1952: settant'anni fa moriva Benedetto Croce. L'imponente funerale le cui immagini vengono trasmesse dalla "Settimana Incom" del 26 novembre, mostrano la folla che segue il carro funebre e gente commossa sui balconi. L'anniversario registra un interesse in crescita per l'ideologo del liberalismo novecentesco con l'uscita di tante pubblicazioni: nella collana "Saggi" il libro di Piero Craveri "Dalla democrazia incompiuta alla postdemocrazia. Percorsi storici del sistema politico italiano", per l'Epistolario crociano, il Carteggio con Tammaro de Marinis a cura di Giancarlo Petrella. L'editore Bibliopolis per l'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, con sede presso l'Istituto ha fatto uscire "Vite di avventure, di fede e di passione" a cura di Marco Diamanti e la "Storia del regno di Napoli" a cura di Stefano Palmieri. È infine in stampa "Poeti e scrittori del tardo Rinascimento", a cura di Gianluca Genovese. Lunedì, a 24 ore dall'anniversario, alle 16.30 si ricorderà Croce all'inaugurazione dell'anno accademico 2022-2023 nella sede di Palazzo Filomarino, in via Croce (appunto). Con la prolusione di Natalino Irti, professore emerito di Diritto civile alla Sapienza, socio nazionale dei Lincei e da 20 anni presidente dell'Istituto crociano, la relazione sulle attività del segretario generale Marta Herling, nipote di Croce che non era ancora nata quando il nonno Benedetto mancò. Irti parlerà di "vitalità" secondo Croce, la forza originaria propulsiva nell'esistenza umana. «Fondato dal filosofo, che lo inaugurò il 16 febbraio 1947 nella solenne cerimonia - dice Herling - con il suo celebre discorso "Il concetto moderno della storia", l'Istituto italiano per gli studi storici «nasce in Napoli ma si pro-

tende verso l'Italia e tutta la cultura europea, della quale noi siamo figli e di cui ci pare di avere interpretato in questa parte le presenti necessità e i bisogni e le richieste; e speriamo che la fortuna sia benigna ai propositi che abbiamo formati con l'unico intento della pubblica e comune utilità. A 75 anni - continua la figlia di Lidia Croce e dello scrittore Gustaw Herling - dalla sua fondazione e nel settantesimo dalla scomparsa di Croce, l'Istituto, fedele ai suoi fini e principi, testimonia l'opera alla quale l'impegno etico e civile di Croce ha dato vita, per destinarla ai futuri orizzonti delle giovani generazioni, lungo la via tracciata dalla secolare tradizione dell'umanesimo crociano. E persegue oggi il suo alto compito fra "tradizione e modernità"».

Non mancano le novità: la sede dell'Istituto si è ampliata su tre piani del Palazzo Filomarino; il suo patrimonio bibliotecario e archivistico è stato reso accessibile attraverso la digitalizzazione ai suoi circa 3000 utenti annui (fondi Mic e Regione Campania). «L'Istituto - prosegue Marta Herling - testimonia la sua funzione pubblica nella città di Napoli e nel paese. Abbiamo 13 nuovi borsisti e 7 con il rinnovo. Le linee dell'attività scientifica, didattica ed editoriale congiungono tradizioni storiche e riflessioni sulla contemporaneità». Parte da lunedì il ciclo di conferenze tenute da Biagio de Giovanni, Roberto Pertici, Andrea Giardina, Luigi Capogrossi Colognesi, Paolo Cammarosano, Michele Ciliberto, Francesco De Sanctis, Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Ridola, Piero Craveri, Lucio Caracciolo, Valeria Della Valle, Nicoletta Maraschio, Luisa Avitabile, Giovanni Iudica, Gennaro Sasso. Nel consiglio di amministrazione Michele Ciliberto, Piero Craveri, Ro-

berto Giordano (Amministratore delegato), Benedetto Giusti, Giovanni Iudica (consigliere onorario) e nel Consiglio scientifico-didattico del quale fanno parte: Orazio Abbamonte, Massimo Cacciari, Michele Ciliberto, Carmela Decaro Bonella, Paola Franchomme, Emma Giammattei, Andrea Giardina, Alessandro Pasca di Magliano, Fabrizia Paternò di San Nicola, Stefano Petrucciani, Alberto Quadrio Curzio, Gennaro Sasso e Fulvio Tessitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia lunedì
a Palazzo Filomarino
"Oggi abbiamo
archivio e biblioteca
accessibili in digitale"



📷 L'inaugurazione
Benedetto Croce
mentre pronuncia il
celebre discorso "Il
concetto moderno
della storia": 16
febbraio 1947. In alto,
Palazzo Filomarino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

Fulvio Tessitore "Ci insegnò che la vita è fatta di occasioni"

di Vittorio Gennarini

Il professore emerito della Federico II, di cui è stato anche rettore, Fulvio Tessitore, è uno degli ultimi epigoni del pensiero crociano.

Professore, le librerie sono prive, ormai da tempo, di libri di don Benedetto: ciò significa che il mondo della cultura ha dimenticato Croce?

«Per quanto mi riguarda, conservo gelosamente tutte le sue opere. Croce resta un grande classico della cultura filosofica e letteraria e quindi i lettori, soprattutto i giovani, potranno trovare i più svariati motivi d'interesse accostandosi ai suoi libri».

Sotto quale punto di vista l'opera di Croce è ancora attuale?

«Direi che il vero carattere del pensiero crociano è nella sottolineatura della storicità della filosofia. Benedetto Croce e Giovanni Gentile hanno dominato la cultura della prima metà del Novecento e insieme sconfitto il

positivismo materialista al quale oggi nessuno si sognerebbe di tornare se non con conseguenze catastrofiche».

Qual è secondo lei il libro più bello di Croce?

«A me piace molto "La storia come pensiero e come azione" del 1938. La realtà è nient'altro che la storia dell'uomo. A parte questo principio fondamentale, mi pare il libro più arioso da un punto di vista letterario del filosofo, quello in cui meglio emergono le doti di Croce di scrittore e fine letterato». **Cosa pensa del breve saggio di Benedetto Croce, del 1942, dal titolo: "Perché non possiamo non dirci cristiani"?**

«In realtà il filosofo intendeva soffermarsi sul ruolo determinante che il cristianesimo cattolico aveva avuto (e ha) nell'occidente».

Croce era un filosofo e un letterato circondato di amici che ambivano alla sua compagnia. Pure, vi è un episodio che sembra incoraggiare l'immagine di un don Benedetto isolato da compagni fasulli. Uno

di questi sembrerebbe essere Gino Doria che, nel 1971, indica come anno di morte del filosofo il 1953: un grossolano falso...

«Non credo che Gino Doria fosse un amico fasullo di Croce: egli, scrittore ed erudito elegantissimo, frequentava molto spesso palazzo Filomarino a Spaccanapoli dove il filosofo abitava! Quella svista è dovuta a un semplice errore di stampa».

E lei, Tessitore, ha mai avuto l'opportunità di conoscere Croce? Quando il filosofo si spense, aveva sedici anni.

«In quei giorni tormentati del novembre 1952, io, che ero allievo di Nicola Nicolini al liceo Sannazaro e frequentavo l'istituto di palazzo Filomarino, ebbi l'occasione di vedere Benedetto Croce morente».

Ma qual è il più importante insegnamento Croce?

«Veda, Croce non era laureato ma dalla sua sconfinata erudizione, classica e moderna, trasse una sentenza attuale ancora oggi: e cioè che la vita è fatta di occasioni, di cui bisogna saper approfittare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex rettore nel 1952
aveva sedici anni
e frequentava
Palazzo Filomarino



▲ Professore emerito
Fulvio Tessitore

